

Il Presidente Ubalducci prende la parola come segue:

PRESIDENTE UBALDUCCI: Buon giorno a tutti, e benvenuti. Questo Consiglio Comunale, di cui mi onoro di avere la presidenza, è stato convocato oggi in seduta aperta al pubblico, per una finalità doppiamente solenne: quella di rinnovare il commosso ricordo dei caduti della Resistenza nel suo 59° anniversario, e quella di conferire un'onorificenza speciale: la cittadinanza onoraria post mortem ad un martire della Resistenza, perito nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, Egidio Renzi, nato a San Giovanni a Marignano il 3/11/1900, ma vissuto lungamente a Cattolica.

Oggi è qui con noi, per raccogliere questa testimonianza e questo ringraziamento, il figlio Aldo Renzi, al quale verrà consegnata alla fine della seduta consiliare in forma solenne, dal vice Sindaco di Cattolica, la pergamena "ad honorem".

E' presente l'assessore Provinciale alla cultura Nando Piccari, per un intervento commemorativo sul significato del 25 aprile.

Io ora lascio la parola a Mario Castelvetro, Presidente dell'ANPI di Cattolica.

MARIO CASTELVETRO: Credo non si debbano fare interventi particolari, altrimenti si dice: questi qui fanno solo dei discorsi. Stamattina guardavo sul giornale una vignetta di Forattini, una montagna piccola e una montagna grande; quella piccola era la montagna dei caduti partigiani durante la lotta di liberazione, quell'altra era la montagna dei caduti americani nella lotta di liberazione per liberare il nostro Paese. A me sembra che Forattini abbia l'abitudine di non cogliere nelle sue vignette quella che è l'essenza, perchè si è scordato di far vedere che quella montagna era talmente ampia perchè ci stavano dentro non solo i partigiani, ma tutti coloro che sono morti per causa del fascismo.

Io nelle scuole dò un'idea particolare: se tutti i morti, quelli sterminati, fucilati, morti in combattimento, bombardati nelle case, fossero messi in tante bare simboliche, queste bare messe una dietro l'altra in fila farebbero tre volte il giro dell'equatore, perchè quella è la dimensione della strage, quella è la dimensione del crimine commesso soprattutto da chi ha provocato quella strage, che avrebbe potuto essere evitata se ci fosse stata volontà, quella volontà espressa in tanti documenti costituzionali, in tanti incontri internazionali, dove si affermano i principi essenziali del vivere civile mondiale, e questi invece sono stati del tutto ignorati e parzialmente applicati, anche la nostra costituzione è fatta così. Noi oggi non celebriamo soltanto il 25 di aprile, la Pace, perchè noi quando il 25 aprile abbiamo esultato perchè c'era la pace, perchè la Resistenza aveva sconfitto insieme con gli Alleati e gli stati democratici il Nazifascismo, eravamo veramente convinti che fosse finita la guerra, che non ci fossero più i problemi che ci avevano straziato per tanti anni; invece in tante parti del mondo la pace non c'è stata, c'è stata pace limitata durata poco tempo. Quella pace che noi avevamo sognato, che era la conquista della libertà, dei diritti, della giustizia sociale, dell'indipendenza dei popoli, quella pace purtroppo è ancora da raggiungere.

Noi diciamo che quelli che sono morti per gli ideali di libertà, di combattere l'oppressore, che sono caduti per un sogno di libertà hanno pensato di essere sconfitti, invece hanno vinto, quei caduti hanno vinto perchè hanno portato con sé quel senso, quel ricordo, quell'immagine di un mondo nuovo che purtroppo nella vita non hanno avuto. Noi vivi invece non abbiamo vinto, abbiamo sconfitto ma non abbiamo vinto. I vivi vinceranno quando avranno insieme nel mondo costruito l'ideale di libertà per cui quelli sono morti, ecco allora avremo vinto, solo allora, prima non sarà ma che si possa realizzare la pace, l'antifascismo.

Noi oggi abbiamo occasione di fare un atto che non avviene in nessuna parte d'Italia oggi; mettiamo insieme il giorno del 25 aprile, della Liberazione con una vicenda drammatica, che è stata quella delle Fosse Ardeatine. Io credo che sia giusto, anche se avviene in modo abbastanza anomalo, perchè è chiaro che chi vorremmo oggi fosse con noi non c'è più.

Noi che ci siamo dati una costituzione, noi che abbiamo costruito questa costituzione là nei luoghi dove abbiamo condotto le battaglie per la libertà, a noi spetta l'obbligo di onorare quei caduti, come abbiamo onorato con un gesto simbolico quei due giovani, che avendo fatto una scelta sbagliata e avendo capito di avere fatto una scelta sbagliata hanno pagato con la vita, noi dobbiamo ricordare, oltre a Rasi e Spinelli, Cicchetti, che è caduto a S. Angelo in Vado per la libertà, noi oggi dobbiamo ricordare Egidio Renzi.

Egidio Renzi è uno di quei nomi che sono poco noti, sono di quei martiri poco conosciuti perchè essendo tanti, finiscono nell'anonimato, così come abbiamo visto Marzabotto, così come abbiamo visto in tanti altri luoghi dove queste stragi sono state compiute. Io con i ragazzi ci sono stato, e credo di poter dire che quando si entra in questi luoghi si provano delle emozioni, emozioni che vengono trasmesse ai ragazzi, e noi dobbiamo tenere presente che non è vero che questi qui sono indifferenti, troviamo nel modo in cui si comportano un atteggiamento e un comportamento tale che ci deve far riflettere.

Voglio citare un caso: siamo stati al cimitero di Coriano, c'erano delle lapidi senza nome, perchè il soldato è stato polverizzato e nessuno sa chi sia. I ragazzi hanno pensato di immaginare di essere quel soldato morto, che la sera prima della battaglia ha scritto una lettera alla famiglia, e hanno scritto loro questa lettera alla famiglia ipotetica, e in questa lettera hanno trovato il senso dell'amore per la famiglia, della speranza che finisse la guerra, dell'ingiustizia che ha in se' sostanzialmente la guerra e nello stesso tempo della volontà di combattere per la libertà del loro paese e del nostro Paese.

Io sono stato molte volte insieme ai ragazzi e ad adulti, a visitare le Fosse Ardeatine; è un'impressione terribile pensare che Egidio Renzi, che è nato a San Giovanni, che è vissuto poco a Cattolica, che professava un'opinione antifascista e per questa era perseguitato, tant'è vero che dovette fuggire perchè qui gli era preclusa la possibilità di vivere, con il pericolo di subire delle violenze. Partì quasi di nascosto per andare a Roma e a Roma si è fatta una famiglia, però ha mantenuto fede ai suoi ideali durante i tempi duri del fascismo, giustizia e libertà era la sua scelta, e aveva dei rapporti con tutti quanti dividevano il suo pensiero. Quanto interveniva qualche evento, metodicamente lui finiva dentro, veniva messo in prigione. Nel mese di febbraio fu preso e portato a Regina Coeli; lì non sappiamo cosa abbia subito di preciso, probabilmente, per la tranquillità della famiglia, non rivelava neanche quello che accadeva veramente. Sappiamo soltanto che dopo gli eccidi avvenuti a Roma i nazi-fascisti hanno determinato non il rispetto della città, ma hanno scorrazzato per la città con mezzi armati, con le SS e la Resistenza ha deciso di attuare interventi per dare segnali forti alla popolazione. E' per questo che è avvenuto il fatto di via Rasella, uomini che si battevano per la libertà, e come noi hanno compiuto un'azione corrispondente a quelle che erano le direttive e gli ordini del comando generale del CLN, è questo che vogliamo dire oggi. Quelli che dicono: ma, se non accadeva quello non sarebbe successo il resto. Come se a un certo punto, se tutti quanti fossero stati buoni e zitti, il fascismo e il nazismo avrebbero fatto una cosa buona, perchè avrebbero vinto la guerra senza colpo ferire e avrebbero portato avanti le loro idee e le loro intenzioni. Questo invece non avveniva in nessuna parte d'Italia, e c'era la reazione, c'era la rappresaglia. La rappresaglia ci fu, a Roma, il 23 marzo 1944, quando furono rastrellati dalle prigioni, dalle case, gli ebrei e quelli che avevano opinioni antifasciste, e anche Egidio Renzi finì in quella lista. Ma non fu fatto un processo, non fu fatto un tentativo per vedere dove colpire; l'ordine era dare il terrore a Roma, in modo tale che i cittadini imparassero che bisognava obbedire, bisognava lasciare che il nazismo facesse tutto quello che riteneva per respingere gli americani e gli inglesi che risalivano l'Italia. E questo avvenne in modo tale che, nello spazio di un giorno, nonostante flebili proteste anche da altre autorità, vennero presi, mandati su camion chiusi, con l'illusione che sarebbero stati mandati a lavoro, furono infilati nelle fosse ardeatine ed uno ad uno vennero sterminati, e alla fine, quando lo sterminio fu terminato, questi poveri corpi vennero maciullati da colpi di mitraglia e da esplosioni e tutto venne sepolto lì sotto, per far vedere che non c'era niente, perchè temevano la reazione della popolazione. Egidio Renzi era in quel mucchio e per poter ritrovare quei corpi fu necessario aspettare il mese di luglio/agosto, e quando li andarono a ritrovare, trovarono dei corpi con le mani legate dietro la schiena con delle spranghe, alcuni di questi non furono neppure riconosciuti.

Nel sacello 169, mi pare, del mausoleo costruito alle Fosse Ardeatine c'è il nome Egidio Renzi. Noi siamo andati e abbiamo posato un fiore su quella tomba. Oggi noi proponiamo che il Consiglio Comunale dia la cittadinanza onoraria ad Egidio Renzi.

PRESIDENTE UBALDUCCI: Ringrazio Mario Castelvetro, presidente dell'ANPI, per il suo intervento toccante e commovente. Dò la parola a Nando Piccari, Assessore provinciale alla Cultura per un intervento commemorativo sulla Resistenza. Grazie Assessore.

ASSESSORE PROVINCIALE PICCARI: Io vorrei cercare di parlare in piedi, lo ritengo doveroso. Ringrazio lei, signora Presidente, saluto il Vicesindaco, i consiglieri e gli amministratori presenti e tutti gli amici

e saluto con particolare calore il sig. Renzi, che è oggi qui ad onorarci in questa occasione. Ringrazio l'Amministrazione comunale per aver voluto associare l'Amministrazione provinciale in mio tramite in questa giornata così carica di significato non solo per la città di Cattolica ma per l'intero nostro territorio e per averci fornito uno spunto utile, importante, buono, positivo, perchè rendere omaggio a Egidio Renzi, come ricordava Castelvetro, vittima di uno dei più orrendi eccidi perpetrati dai nazisti e dai fascisti nel nostro Paese è anche l'occasione per rivolgere il nostro commosso e grato pensiero a coloro che in vario modo, in diversi momenti, hanno comunque sacrificato la loro vita ad un'ideale, ad una voglia di futuro, ad un'idea della vita che fosse positivamente antitetica rispetto a quella che il regime fascista imponeva.

Come è giusto che sia, questa occasione ci offre anche spunti di riflessione, di coinvolgimento emotivo, razionale, di partecipazione verso le tante attuali vicende, che pur diverse nella loro dinamica, nel loro scenario, continuano ad offrire, purtroppo, situazioni di sofferenza, di minaccia, di sacrificio per la vita umana, di tanti uomini e tante donne di questo nostro mondo.

E' perciò che questo 25 aprile, una data tanto significativa, si carica di un ulteriore coinvolgimento in termini di solidarietà che comunque la si pensi sulla vicenda relativa a questo tragico evento della guerra in Iraq, non può che esprimersi in termini di solidarietà verso i tre nostri connazionali tuttora prigionieri in quel paese, insieme alla speranza che ad essi sia risparmiata la sorte che è già toccata all'altro italiano Quattrocchi, per il cui assassinio naturalmente rinnoviamo la nostra esecrazione e il nostro cordoglio e che siano restituiti presto alle loro inevitabilmente trepidanti famiglie. Ma ci auguriamo anche il nostro semplice e sommesso sentimento che esprimiamo in questo momento, in queste ore, in questa data, per dar corpo a sentimenti prima di tutto umani oltre che politici, possa essere più forte e più dignitoso e più acconcio delle tante ciniche sceneggiate mediatiche che da giorni si stanno imbastendo sulla loro drammatica e triste vicenda, sceneggiate che coinvolgono, loro malgrado, anche i familiari. Ritornando al 25 aprile, c'è stato un lungo periodo in questo paese in cui anche tanti di noi, chiamati a celebrarlo, erano quasi assillati da una sorta di timore, da una domanda di questo genere, se per caso non si stesse in qualche modo scivolando verso la stanca riproposizione di un rituale meramente celebrativo, e in più esposto al rischio della retorica, perchè tutto sommato appariva francamente impensabile non considerare in questo paese definitivamente e pressocchè universalmente accettato l'assunto che questa nostra Italia democratica e repubblicana fosse stata partorita dalla resistenza contro il fascismo, dalla guerra di liberazione contro quell'immondo regime liberticida che aveva portato l'Italia alla guerra, alla fame, all'occupazione nazista, invocata e sorretta dal fascismo stesso. Oggi, dico purtroppo, questo assillo ci viene abbondantemente risparmiato, perchè è in atto in Italia una gigantesca azione che potremmo chiamare di "depistaggio storico", che consiste in una rilettura della storia, piegata e funzionale ad esigenze di parte, visibili e chiare, del tutto esclusivamente finalizzate alla lotta politica presente.

Si rilegge la storia non per dimostrare a posteriori chi avesse ragione o torto, cosa già ardua dal punto di vista della ricostruzione storica, nella vicenda fascismo e antifascismo, per dimostrare che quelli che hanno torto oggi, sono i figli di quelli che avevano torto ieri e che ingiustamente per molto tempo sono stati considerati tra i fautori dell'Italia democratica.

Vedete, non si tratta tanto del cosiddetto "revisionismo", che non è un filone nuovo dal punto di vista storico, e che è stato impersonato da uomini dediti alla ricerca della storia, anche se si è trattato sempre di una costola minoritaria dell'intelligenza storica del nostro Paese ma che pure, arrivo a dire ha fornito in qualche modo indirettamente talvolta anche stimoli di un qualche livello alla riflessione storica, pur partendo da presupposti non condivisibili dal mio punto di vista e penso dal punto di vista, sinceramente, democratico. Naturalmente quando parlo di stimoli di livello non mi riferisco certo alle cialtronesche elucubrazioni che chi abita da queste parti è costretto ogni sabato mattina a leggere su un giornale, per altri aspetti pure rispettabile, di questo nostro territorio, a firma di un sedicente storico inglese, che scrive in prima pagina sulla "Voce di Rimini".

Non è il revisionismo storico che oggi dobbiamo affrontare, è qualcosa di nuovo, il cosiddetto "terzismo", una parola che sta cominciando a prendere piede, basato sull'apparente neutralità tra fascismo e antifascismo, e già questo la dice lunga, come se fosse possibile essere neutrali fra il bene e il male e il buono e il cattivo, come se ci fosse una terza posizione tra questi assunti. Un terzismo che in realtà potremmo chiamare "negazionismo", perchè ha bisogno di fondarsi su veri e propri capisaldi che sono veri e propri falsi storici, falsi costruiti senza bisogno nemmeno di tanta raffinatezza dialettica o di ricerca magari del pelo nell'uovo che possa contraddire teorie ampiamente condivise. Questi capisaldi sono: il fascismo in fondo non era il nazismo, sì era una dittatura, ma una dittatura bonacciona, all'italiana, Mussolini in fondo era un megalomane, venato da manie di protagonismo, quanti ce ne sono oggi nel nostro Paese, magari non molti, ma qualcuno c'è, che pare talvolta

pervaso dallo stesso morbo, era uno che abbaia molto ma non mordeva, e vediamo gli sforzi televisivi, che sono in ora sempre meno tarda, prima erano alle tre di notte, poi alle due, adesso sono in seconda serata, temiamo che arrivino in prima serata, tesi a dimostrare con sapienti servizi questa sorta di riabilitazione, quantomeno parziale, del fascismo, nei suoi aspetti ritenuti più accettabili e condivisibili.

Secondo assunto: beh, in fondo il fascismo, con pochi ritocchi, avrebbe potuto essere ben più compatibile del mondo della resistenza e dell'antifascismo verso l'insorgente concetto di occidente che dal dopoguerra ha cominciato ad essere uno dei presupposti su cui dividere il mondo. Fascismo molto più compatibile con l'occidente di quanto potesse essere chi lo combatteva.

Terzo assunto: la resistenza fu solo incidentalmente e marginalmente una via per contribuire a portare la democrazia parlamentare che oggi conosciamo perchè in realtà voleva solo essere prodromo di un'altra dittatura e se non ci fosse stata la presenza delle armate alleate questo disegno sarebbe avvenuto.

Ultimo assunto: gli eccessi, gli eccidi e gli orrori ci furono da una parte e dall'altra. I fascisti li compirono nella fase finale della Repubblica di Salò, quasi giustificati dall'eccesso di disperazione, di sensazione di sicura sconfitta, la resistenza li commise dopo, a dimostrazione però che c'erano due totalitarismi che si confrontavano in modo cruento, quindi la necessità di una terzietà rispetto a questi due momenti. La conclusione di questa concezione è che, se si vuol proprio essere generosi, si può dire oggi che i morti sono tutti uguali, che possono essere tutti accantonati nel ricordo o meglio, probabilmente, nell'oblio. Io ritengo che siano molto semplici le risposte che dobbiamo dare, molto civili, molto tese a rispondere non con l'eccesso della passione che pure dentro di noi monta, ma con la necessità di ripercorrere quel filo che ha portato in altri momenti a saper far stimolare la capacità di ragionamento, di riflessione, soprattutto nelle nuove generazioni, fra coloro che sono invitati a pensare che tutta questa storia non li riguardi, che tutta questa storia che a malapena può essere d'interesse per i loro genitori e per i loro nonni deve assolutamente disinteressare loro. Le risposte molto semplici sono che ci fu un regime che mandò al confino, che mandò in guerra, che affamò, che fece uccidere uomini di ogni tendenza culturale e politica, a dimostrazione che l'antifascismo non fu soltanto targabile con l'equivalenza di una presenza della sinistra estrema, perchè fece uccidere Gobetti, Amendola, Gramsci, Rosselli e Don Minzoni, tanto per ricordare i nomi più eclatanti. Che la resistenza, certo culminata nell'episodio inevitabilmente cruento della guerra di liberazione fu un processo lungo, ampio, unitario, che coinvolse tante intelligenze, tante presenze, che mise in moto elementi di solidarietà umana oltre che di adesione politica, perchè era impossibile che delle avanguardie, pure numerose e ben organizzate, potessero non solo operare, ma sopravvivere in un'Italia che non avesse un retroterra di adesione forte come in realtà è stata. Io non so chi di voi lo abbia ugualmente fatto, ho avuto la opportunità, frutto di una coincidenza, di vedere l'altra sera una trasmissione, una delle poche dedicate a questo cinquantanovesimo anniversario della liberazione, speriamo che il sessantesimo quantomeno sia degno televisivamente dei tanti anniversari, talvolta dei più sconosciuti e fasulli che ci sono stati propinati in questi anni, questa trasmissione proponeva alla fine l'apertura delle trasmissioni di Milano Liberata, e non c'era la voce di Stalin a parlare, c'era la voce di Sandro Pertini, e l'inno che precedeva quel discorso, che si rivolgeva agli italiani e ai milanesi di una Milano finalmente liberata, non era bandiera rossa, era l'inno di Mameli, quello che sarebbe rimasto l'inno d'Italia. Bisogna ricordare che non è vero che l'alleanza di Mussolini con Hitler sia stata una sorta di improviddo incidente dovuto a cattiva valutazione del dittatore italiano, ma fu un fatto di estrema coerenza, stante la natura indissolubilmente simile dei due regimi. E bisogna dire, non aver paura di riconoscere come la resistenza tutto sommato non ha mai fatto, anche se forse probabilmente non siamo mai stati sollecitati a doversi come dire ricordare in termini che io considero falsamente difensivi, non dobbiamo aver paura di dire che ci sono stati gli eccessi, sicuramente ci sono stati, ci sono state deviazioni dolorose, esecrabili, ci sono state anche tragedie, bisogna ricordare tuttavia che spesso fu la resistenza stessa talvolta a reprimere anche duramente, a contrastare, a non considerare funzionale a se stessa questi episodi, che perlopiù vennero messi in atto da bande isolate non coincidenti con la Resistenza organizzata, ma indipendentemente da questo, che pure è un dato di inevitabile ricostruzione storica, io credo che occorra prendere un esempio molto semplice per spiegare cos'è successo: questi effetti sono stati l'effetto collaterale legato ad una terapia necessaria verso una malattia che era quello il problema. Certo quando si affronta un male gravissimo con una terapia inevitabilmente d'urto, ci sono effetti collaterali che sfuggono a chi controlla il paziente, e talvolta può anche succedere di morire per l'effetto collaterale nel tentativo di curare la malattia, ma nessun medico potrà mai dire che si può confondere quell'effetto collaterale con la vera origine del tutto, che è la malattia. Ci sono stati gli eccessi perchè c'era un fascismo da combattere, e quindi nel combatterlo si può anche aver commesso degli errori, ma questo non toglie la necessità storica, la dignità morale ancora oggi da rivendicarsi da parte di chi si sente figlio di questa azione e di questa

cultura.

La pacificazione, certo, ci mancherebbe altro che fosse chi appartiene culturalmente al mondo della resistenza a voler tenere aperti gli steccati, a voler mantenere accessi di odio e di divisione in nome di quanto è successo. Però qui dobbiamo metterci d'accordo; se vogliamo fare la ricostruzione storica, la lasciamo fare agli storici, naturalmente con tutta la libertà e l'ampiezza da garantirsi a questa loro ricerca, e poi eventualmente ci appassioniamo a dibatterne le conclusioni. Se facciamo un confronto politico, come dicevo prima "drogato", bisogna che diciamo con molta chiarezza che un conto è rendere omaggio sul piano umano alle vittime, riconoscendo che si deve umana pietà a tutti, certo dobbiamo anche riconoscere che non tutti coloro che sono morti dall'altra parte l'hanno fatto con la mentalità degli aguzzini, talvolta sappiamo che nella repubblica sociale erano costretti ad aderire e ad arruolarsi giovani che, essendo quella la giurisdizione statale vigente, così facendo andavano a compiere il loro servizio militare, un conto è dire questo e un conto è dire che tutti avevano ragione o torto allo stesso modo, assolutamente. Io ho fatto un'esperienza quando ero amministratore a Forlì, un'esperienza molto illuminante a dimostrazione del fatto che se non ci fosse stata nell'ultimo decennio questa sorta di rabbiosa rivalsa necessaria ai fini dell'oggi nei confronti della vicenda che riguardò l'Italia sessant'anni fa, probabilmente gli stessi protagonisti avrebbero trovato il modo per determinare alcuni denominatori comuni. Io allora, da assessore alla cultura della Provincia di Forlì assecondai un'iniziativa dell'ANPI di quella provincia, che era anche la nostra allora, tesa a stabilire alcuni momenti di incontro e di dibattito tra reduci della Repubblica sociale (cosa anche molto criticata, e appartenenti a quella associazione. Il tutto culminò in una mostra che rappresentava forti elementi di verità storica e aiutò moltissimo anche a capire con tanti anni di distanza da parte di molti di questi, che non erano naturalmente repubblicani della decima mass, ma erano ragazzi allora della montagna forlivese che erano stati indirizzati in quella strada, capire con ancora più chiarezza che cosa era stata quella loro vicenda e cosa poteva essere se avesse vinto quella logica, quell'idea del mondo, quella concezione. Per finire voglio dire un'ultima cosa: so che in queste ore qualcuno sta discutendo, polemizzando, perchè, credo inevitabilmente, da parte di tanti italiani, non solo necessariamente giovani, non solo necessariamente aderenti alla parte un po' più truculenta del mondo pacifista, quella che definisce con aggettivi che io considero frutto di una stupidaggine un po' masochistica, definisce, sanziona alcune posizioni che possono essere tranquillamente non condivisibili riguardo a tattiche immediate dal punto di vista politico e parlamentare, non possono essere da parte di nessuno il cartellino rosso o il cartellino giallo nei confronti di chi comunque appartiene al mondo di chi vuole la pace. Leggevo ieri un noto editorialista che diceva che quest'anno sarà una festa di divisione e non di unificazione culturale; sarebbe ben strano pretendere che il 25 aprile non fosse per la sola sua esistenza portatore di una cultura della pace e non fornisse uno stimolo, una voglia di esprimersi ulteriormente da parte di tutti coloro che in modo variegato appartengono a questa cultura. Un'altra cosa dobbiamo dire: noi che apparteniamo a questa cultura, che facciamo nostra questa eredità, che dev'essere impedito di chiedere a tanti giovani di fare proprie tutte le alchimie, tutte le necessità di approfondimenti e dosaggi su una cosa che in fondo si riduce ad essere molto semplice: se si è per la pace non si può non essere contro la guerra, una terza via difficilmente esistono. Quindi ben vengano i multiformi colori di bandiere che talvolta si riassumono in una sola bandiera, quella della pace, in questa giornata.

Qui, da Cattolica, che il 25 aprile diventa la città degli aquiloni, è forse positivo e sano che veniamo aiutati a coltivare una sana e generosa utopia con la quale lasciarci; quella cioè in cui arrivi un giorno, il più vicino possibile, in cui i bambini di ogni latitudine, di ogni parte del mondo, alzando gli occhi al cielo, non devono più temere di vedere comparire qualche macchina portatrice di morte e distruzione, ma possano solo vedere il volteggio gioioso di tanti aquiloni che si muovono nel cielo, illuminati dal sole, a sfidare le nuvole.

Ecco, credo che questo sia il miglior modo per completare questa giornata del 25 aprile, che a tutti gli effetti dobbiamo considerare la pasqua civile e morale dell'Italia democratica e repubblicana.

PRESIDENTE UBALDUCCI: Ringrazio l'assessore Piccari e, poichè siamo in consiglio comunale, chiedo se qualche consigliere vuole intervenire, altrimenti procediamo nel nostro iter.

Udito quanto sopra e nessuno avendo chiesto la parola,

IL CONSIGLIO COMUNALE

Unanimemente

DELIBERA

- di conferire

l'onorificenza ad Aldo Renzi, in onore del padre Egidio Renzi, che viene materialmente consegnata dal Vice Sindaco.

Il Vice Sindaco Luciano MARZOCCHI prosegue con la lettura della pergamena: "" Nel sessantesimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, il C.C. di Cattolica conferisce la cittadinanza onoraria post mortem al martire Egidio Renzi, antifascista, perseguitato in vita per la sua salda fede ai principi di libertà, di giustizia sociale e di umana solidarietà, trucidato il 24 marzo 1944 dentro le Fosse Ardeatine, vittima innocente del nazi-fascismo, oppressore che lotta di popolo sconfisse restituendo all'Italia l'unità nazionale, la libertà, la democrazia repubblicana, avverando sogni e speranze di questo oggi nostro concittadino. Cattolica 25 aprile 2004.""

La consegna al signor Renzi, figlio del martire.

PRESIDENTE UBALDUCCI: lo vi ringrazio e a nome del Consiglio Comunale e dell'Amministrazione vi auguro una buona giornata e un buon venticinque aprile. Permettetemi di dire solo un'ultimissima cosa, una frase di Giacomo Ulivi, antifascista modenese di soli 19 anni, fucilato il 10/11/1944, il quale concluse la sua breve esistenza con queste parole: "Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere, pensate che tutto questo è successo perchè non ne avete più voluto sapere". Grazie

=====
DEL30078/ASD-DEL - Atto C.C. n. 21 del 25/4/2004 - Pag. n.
=====